

Regolamentazione delle Artemisie di Eretria

[AXON 98]

Barbara Leone
(Università del Salento, Italia)

Riassunto La stele su cui è iscritta la regolamentazione delle Artemisie a Eretria è stata rinvenuta nel demo di Aulonari, distante circa venti chilometri dal sito dell'antica *polis*. Si tratta di un testo redatto nella seconda metà del IV secolo, con ogni probabilità fra il 340 e il 338 a.C., a breve distanza dalla cacciata del tiranno Clitarco, avvenuta grazie all'intervento di Ateniesi e Calcidesi. La legge fornisce le indicazioni per l'allestimento degli agoni musicali in onore di Artemide, divinità principale del *pantheon* eretriese, come attestato da Strabone (10.1.10 C448), che ricorda una imponente processione di cavalieri, carri e soldati diretta al santuario della dea ad Amarynthos. L'organizzazione dell'agone presenta numerose caratteristiche simili a quello svolto durante le Panatenee ad Atene nel 380 a.C. Dal testo emerge l'impegno della *polis* di Eretria a realizzare una festa *ὡς καλλίσστη* in onore della dea: l'enfasi posta sulla riuscita delle celebrazioni va inquadrata nella temperie culturale del IV secolo, quando le feste cittadine sembrano assumere un ruolo determinante nell'affermazione identitaria delle *poleis*.

Abstract The stele on which the regulation for the Artemisia in Eretria is inscribed was found in the deme of Avlonari. It is a text that was drawn up in the second half of the fourth century BC. The law provides the directions for the organisation of the musical agones to celebrate Artemis, who was the most important deity of the Eretrian *pantheon*.

Parole chiave Eretria. Clitarco. Ateniesi. Calcidesi. Agoni musicali. Artemide. Strabone. Amarynthos. Agone. Panatenee. Atene.

Supporto Stele, con modanatura nel profilo superiore; marmo; 110 × 46 × 10. Ricomposto. La stele presenta una frattura trasversale fra le ll. 14 e 20, che tuttavia non impedisce la lettura.

Cronologia 340/39-338/7 a.C.

Tipologia Legge sacra.

Ritrovamento La stele è stata rinvenuta nel demo di Aulonari, a circa 20 km dal centro di Eretria, reimpiegata nel muro di un frantoio. Fu trasportata nel museo di Calcide, dove fu individuata da Papavasileiou. Grecia, Eretria, Eubea.

Luogo di conservazione Grecia, Eretria, Museo di Eretria, nr. inv. ME 1208.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo presenta una disposizione delle lettere secondo un ordine stoichedico, le lettere sono incise in maniera regolare.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: delle colonie ioniche.
- Lettere particolari: Η eta; Ξ ksi; Χ khi; Ω omega.
- Misura lettere: h. 0.7-1.4; l. 0.7-1-5.
- Interlinea: 1.8.
- Andamento: progressivo. Le lettere sulla modanatura sono lievemente più grandi rispetto a quelle del testo.
- Lingua: ionico, euboico. Sono presenti esempi del rotacismo del sigma intervocalico, tipico del dialetto eretrieso (ὄπωρ al posto di ὄπως alla l. 2; θύωριν in luogo di θύωσιν alla l. 3; Ἄρτεμιρίων in luogo di Ἄρτεμισίων alla l. 7). Si notino inoltre l'abbreviazione del dittongo ηι in fine di parola (l. 4 τεῖβουλεῖ anche se abbiamo forma λιθίνηι alla l. 42) e la forma τοῦτα, neutro plurale dell'aggettivo dimostrativo, tipica dell'Eubea e presente in alcune sue fondazioni (*SGDI* nr. 5268; *IG XIV* 873).

Lemma Papavasileiou 1902, nr. 1.

Cfr. Wilhelm 1904, 89-97 [*SGDI* III/2 nr. 5315; *LGS* nr. 88]; *IG* XII.9 189; *LSCG* nr. 92; Knoepfler 1997, 376-377; **Rhodes, Osborne, GHI nr. 73**; Nagy 2002, 48-53 [Rotstein 2012, 106-110].

Testo

[θ]εο[ί].

Ἐξήκεστος Διοδώρου εἶπεν· ὄπωρ ἂν τὰ Ἄρ-
 τεμίρια ὡς κάλλιστα ἄγωμεν καὶ θύωριν ὡς π-
 λείστοι, ἔδοξεν τεῖ βουλεῖ καὶ τοῖ δήμοι·
 [...] τιθεῖν τὴν πόλιν ἀγῶνα μουσικῆς ἀπὸ χιλίων 5
 δραχμῶν τεῖ Μεταξὺ καὶ τεῖ Φυλάκει καὶ παρέχει-
 ν ἄρνας τεῖ πρὸ τῶν Ἀρτεμιρίων πέντε ἡμέρας, τ-
 οὔτων δὲ δύο ἐγκρίτους εἶναι· ἄρχειν δὲ τῆς μο-
 υσικῆς τετράδα φθίνοντος τοῦ Ἀνθεστηρι-
 ῶνος μηνός, τὴν δὲ μουσικὴν τιθεῖν ῥαψωδοῖς, 10
 αὐλωδοῖς, κιθαρισταῖς, κιθαρῶδοις, παρωδοῖς,
 τοὺς δὲ τὴν μουσικὴν ἀγωνιζομένους πάντα[ς]
 ἀγωνίζεσθαι προσόδιον τεῖ θυσίει ἐν τεῖ αὐλεῖ ἔ-
 [χο]ντας τὴν σκευὴν ἡμπερ ἐν τοῖ ἀγῶνι ἔχουρ[ι].
 [τὰ δ]ὲ ἄθλα δίδοσθαι κατὰ τάδε· ῥαψωδοῖ ἑκατὸν εἴ- 15
 κοσι, δευτέροι τριήκοντα, τρίτοι εἴκοσι· αὐλωδοῖ παιδὶ πε-
 ντήκοντα, δευτέροι τριήκοντα, τρίτοι εἴκοσι· ἀνδρὶ κιθαρισ-
 τεῖ ἑκατὸν δέκα, δευτέροι ἐβδομήκοντα, τρίτοι πεντή-
 κοντα πέντε· κιθαρῶδοι διηκόσια, δευτέροι ἑκατὸν 20
 πενήκοντα, τρίτοι ἑκατὸν· παρωδοῖ πενήκοντα, δευ-
 τέροι δέκα· σιτηρέσιον δὲ δίδοσθαι τοῖς ἀγωνισταῖς
 τοῖς παραγενομένοις δραχμὴν τῆς ἡμέρης ἑκάστοι ἄρ-
 ξαμένοις μὴ πλέον τρισὶν ἡμέραις πρὸ τοῦ προάγωνος, μέ-
 χρι οὗ ἂν ὁ ἀγὼν γένηται· τὸν δὲ ἀγῶνα τιθόντων οἱ δήμ- 25
 αρχοὶ ὡς ἂν δύνωνται δικαιοτάτα καὶ ζημιούντων
 τὸν ἀτακτέοντα κατὰ τὸν νόμον· παρέχειν δὲ καὶ τοὺς
 χῶρους ἱερά κριτά, βοῦς, πάντα τὰ ἔτη συντελεῖν δὲ

affinché il sacrificio e l'agone musicale abbiano luogo in questo modo in onore di Artemide per sempre, essendo gli Eretriesi liberi, prosperi e indipendenti.

Immagini

Immagine integrale della stele. La riproduzione fotografica è stata gentilmente fornita dalla Scuola Svizzera d'Archeologia in Grecia: <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000098/immagini/ME1208.jpg>.

Commento

1 Caratteristiche dell'iscrizione

Il testo della regolamentazione delle Artemisie è stato redatto su una stele in marmo,¹ con modanatura nel profilo superiore, rinvenuta nella regione di Avlonari, dove, con ogni probabilità si trovava il santuario di Apollo Tamynaios. La stele presenta una frattura trasversale che, tuttavia, non comporta difficoltà significative nella lettura. Il testo è stoichedico e le lettere sono incise in maniera regolare, l'alfabeto utilizzato è azzurro scuro. La notazione dei dittonghi *ei* ed *ou* avviene in maniera discontinua, in quanto troviamo la forma βουλή alla linea 4 mentre abbiamo le forme più arcaiche e propriamente euboiche alle ll. 32-33 (τὸμ βολόμενον e βόληται) o ιερείων alla l. 29 (ma subito dopo ιερέα; per altri esempi cfr. Wilhelm 1904, 94).

Sul piano linguistico, si registrano alcune peculiarità del dialetto ere triese, come il fenomeno del rotacismo (cfr. Del Barrio 1991, 35) alle linee 2 (ὄπωρ al posto di ὄπως, che invece troviamo alle linee 40 e 42) e l. 7 (Ἀρτεμιρίων in luogo di Ἀρτεμισίων); l'abbreviazione del dittongo ηι in fine di parola (l. 4 τεῖ βουλεῖ anche se abbiamo forma λιθίνηι alla l. 42); la forma τοῦττα, neutro plurale dell'aggettivo dimostrativo, tipica dell'Eubea e presente in alcune sue fondazioni (Bechtel, *SGDI* 5268; *IG* XIV 873), esito di un tentativo di normalizzazione (cfr. Del Barrio 1988, 264). Altro fenomeno proprio del dialetto euboico, databile alla prima metà del IV secolo, è rappresentato dalle forme tematiche dei verbi atematici (cfr. Del Barrio 1987, 412-13): ll. 5 e 10 τιθεῖν, anche se alla l. 8 troviamo εἶναι.

In ragione dell'adozione parziale dell'alfabeto ionico, Papavasileiou data la legge a poche decadi dopo il 401 a.C. (Papavasileiou 1902, 102-103). Wilhelm (1904, 95-97), in base al raffronto linguistico con altre iscrizioni ere triesi di IV secolo (*IG* XII.9, 187A; XII.9, 195; XII.9, 210), propone una datazione alla seconda metà del IV secolo a.C. Elemento chiave per la datazione è il riferimento alla libertà di governarsi autonomamente presente nelle ultime linee. Nel 341 a.C. infatti ebbe luogo la spedizione compiuta dagli Ateniesi, guidati da Ctesifonte prima e Focione poi, per la liberazione di Eretria dalla tirannia di Clitarco, che aveva preso il potere grazie al supporto dei Macedoni (Philochorus, *FGrHist* 328 F 159-160, Diod. 16.74; cfr. Knoepfler 1995, 347-348). Knoepfler (2002, 194) ritiene, tuttavia, che la legge sulle Artemisie dimostri una minore epicoricità sul piano linguistico rispetto a un documento ritenuto contemporaneo al nostro da Wilhelm e che entrambi gli studiosi datano al 340 a.C., ossia la cosiddetta 'legge contro la tirannia' (*IG* XII.9, 190; *SEG* LI, 1105). Perciò

1 Alla scuola svizzera di Archeologia ad Eretria, in particolare il suo segretario, il dott. Tobias Krapf, vanno i miei ringraziamenti per aver fornito i dati metrici dell'iscrizione.

Knoepfler suggerisce una datazione leggermente più tarda ma comunque antecedente al 338 a.C., quando, nei documenti di Oropo, il fenomeno del rotacismo – presente in entrambe le leggi eretriei – è ormai scomparso.

Il testo non presenta particolari difficoltà interpretative; segnaliamo, alle ll. 12-13, l'uso del verbo ἀγωνίζεσθαι, tradotto da Rhodes e Osborne come «competere», ma che va piuttosto inteso come «partecipare» (cfr. Rotstein 2012, 108). Alla l. 37, nell'elencare le vittime, si fa riferimento a un καλλιστεῖον, tradotto come «the prize beauty» (Rhodes, Osborne, *GHI* 73) o «the fairest prize» (Nagy 2002, 52). Una migliore interpretazione sembra quella che Le Guen fornisce per il medesimo termine in un'altra iscrizione sempre proveniente dall'Eubea, ma relativa all'organizzazione delle feste in onore di Dioniso, la nota 'legge dei *technitai*' (*IG* XII.9, 207). La studiosa traduce semplicemente il termine come «offerta» (stabilita da decreto), che i *theoroi* inviati dalle città dovranno portare con sé (Le Guen 2001, 41-56). Il termine è presente anche in Euripide (*Iph. Taur.* 23-25: παῖδ' οὖν ἐν οἴκοις σὴ Κλυταιμίστρα δάμαρ/τίκτει – τὸ καλλιστεῖον εἰς ἔμ' ἀναφέρων –/ ἦν χρή σε θῦσαι.); Calcante accorda alla fanciulla il premio come «l'offerta più bella» («the most beautiful offering»: cfr. Kyriakou 2006, 59). Con questa espressione è stato reso τὸ καλλιστεῖον anche in questa sede.

Ἐξήκεστος e Διοδῶρος, il nome e il patronimico del proponente – personaggio probabilmente già ricordato nell'epigrafia locale (Knoepfler, *Décrets érétriens*, 29 nr. 1) – rimandano a diversi ambiti della greicità.

2 Le Artemisie: celebrazione della *polis*

L'importanza del culto di Artemide Amarynthia a Eretria è nota grazie alla testimonianza di Strabone (10.1.10 C448)² relativa alla processione organizzata in onore della divinità, cui partecipava un ampio contingente militare (3.000 opliti, 600 cavalieri e 60 carri). Tale connotazione militare emerge anche dalle testimonianze epigrafiche (*IG* XII.9, 236, ll. 44-46 e XII.9, 237, ll. 21-23), attestanti competizioni nella pirrica che potrebbe aver sostituito l'imponente processione ricordata da Strabone già a partire dal V secolo (cfr. Knoepfler 1988, 387). Il culto della dea era, inoltre, strettamente correlato ai riti di passaggio (cfr. Breglia 1975).

In ragione della sua preminenza nel *pantheon* eretrieo e forse anche della sua forte connotazione quale divinità guerriera, Artemide viene definita nel εταξύ e Φυλάκη, ossia «mediatrice» e «guardiana della città». La

2 τὴν δὲ δύναμιν τὴν Ἐρετριέων ἦν ἔσχον ποτὲ μαρτυρεῖ ἡ στήλη, ἦν ἀνέθεσάν ποτε ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀμαρυνθίας Ἀρτέμιδος· γέγραπται δ' ἐν αὐτῇ τρισχιλίους μὲν ὀπλίταις ἑξακοσίοις δ' ἵππεύσιν ἑξήκοντα δ' ἄρμασι ποιεῖν τὴν πομπήν (La potenza che un tempo avevano gli Eretriosi la testimonia la stele che una volta fecero erigere nel santuario di Artemide Amarinzia; su di essa era scritto che facevano la processione con tremila opliti, seicento cavalieri e sessanta carri).

lettura di Knoepfler (1997, 376-77), che ha suggerito di vedere in Φυλάκη la forma femminile dell'eroe *Phylakos*, è da preferire alle precedenti interpretazioni dei due termini. Papavasileiou (1902, 104) li aveva letti come nomi di due *choroi*, assimilando Φυλακή a una omonima località della Tessaglia (e perciò poneva l'accento sulla penultima). Ziehen (*LGS* 88, 254) aveva sostenuto che si potesse trattare di una indicazione relativa ai giorni e non ai luoghi, in quanto il solo dativo non è mai impiegato per esprimere i complementi di luogo.

Per quanto concerne l'organizzazione di *mousiké*, l'iscrizione attesta l'altresì sconosciuta presenza delle parodie negli agoni musicali, forse in sostituzione di altri generi teatrali più dispendiosi (Rhodes, Osborne, *GHI* 73, 364). Secondo la testimonianza di Ateneo (15, 699 a) anche ad Atene le parodie sarebbero state introdotte dalla fine del V secolo (cfr. Manieri 2012, 666 nr. 15; sulla presenza di parodisti nelle Panatenee già nel V secolo cfr. Rotstein 2012, 105 nr. 59).

Altri aspetti degli agoni sono stati poi oggetto di discussione, sulla base di un costante raffronto con le Panatenee organizzate ad Atene intorno al 380 a.C. (*IG* II² 2311). È stata sottolineata una palese differenza nel valore dei premi, nettamente inferiore nelle competizioni eretriesi (cfr. Rhodes, Osborne, *GHI* 73, 365; Manieri 2012, 665). È possibile, tuttavia che vi fossero sovvenzioni private, in analogia alla fornitura di vittime sacrificali da parte dei distretti del territorio eretrieso, i *choroi* (su cui si veda Knoepfler 1997). Infatti nel testo troviamo un'incongruenza, in quanto si segnala come budget totale per l'agone la somma di 1,000 dracme (ll. 5-6) ma si prevedono premi per un valore di 1,035 dracme; se per Rhodes e Osborne si tratta di un errore, Wilson e Rotstein ritengono che vi fossero contributi da parte dei cittadini (cfr. Wilson 2008, 90 nr. 8; Rotstein 2012, 107).

Numerose, d'altro canto, sono le analogie fra Artemisie e Panatenee: Manieri (2012, 665-668), ha evidenziato come in entrambe le città emerga il ruolo preminente, anche dal punto di vista sociale, dei citarodi, cui fa da contraltare lo scarsissimo conto in cui erano tenuti gli artisti impegnati con l'*aulos*, assenti ad Atene e presenti a Eretria solo come giovani competitori.

Secondo Nagy (2002, 50-53) i numerosi punti di convergenza, fra i quali spicca lo stretto rapporto fra processione e sacrificio, riscontrabile in entrambe le feste cittadine, suggeriscono un rapporto di filiazione; le Artemisie sarebbero state organizzate prendendo a modello le Grandi Panatenee, seppure in tono minore dal punto di vista economico.

La regolamentazione degli agoni musicali in onore di Artemide si colloca in una fase cruciale nella storia di Eretria nel IV secolo. Siamo infatti negli anni immediatamente successivi a una riconquistata autonomia dopo un ventennio in cui si erano susseguiti regimi tirannici: quello di Themison, che nel 366 assedia Oropos sulla costa prospiciente (Diod. 15.76); quello di Plutarco, sostenuto da mercenari e scacciato dall'ateniese Focione (Plut., *Phoc.* 12-14) nel 348 a.C. e infine il filo-macedone Clitarco, sicuramente

al potere nel 343 a.C. dopo una breve parentesi democratica nella città e caduto grazie ad una spedizione congiunta di Ateniesi e Calcidesi databile al 341, cui fece seguito un'alleanza fra Atene ed Eretria (*IG II² 230*: su questa fase della storia eretria vd. Knoepfler 1995, 344-348).

Come testimonia la legge presa qui in esame, in questo momento di riorganizzazione della vita cittadina, è sentita fortemente la necessità di allestire al meglio le feste in onore di una delle divinità principali del *pantheon* eretria, di garantire la massima affluenza (l. 3) e di fare in modo che la processione e il sacrificio siano «i più belli possibile» (l. 40). La medesima formula, ὡς καλλίστη ἡ πομπὴ καὶ ἡ θυσίη γίνηται si trova in un'altra legge sacra di Eretria, questa volta in relazione alle feste in onore di Asclepio (*LCSG 93*, ll. 7-8) e poco più tarda rispetto a quella in esame. L'enfasi posta sulla riuscita di una festa splendida va inquadrata nella temperie culturale del IV secolo, quando le feste cittadine sembrano assumere un ruolo determinante, più che in passato, nell'affermazione identitaria delle *poleis* (cfr. Chaniotis 1995; Chankowski 2005; Parker 2011, 201-205). A tal fine, le Artemisie offrivano probabilmente il contesto ideale per affermare e dimostrare la propria ritrovata indipendenza degli Eretriani agli occhi anche delle altre città: infatti, è possibile che già in questo momento storico le feste in onore di Artemide conoscessero un'affluenza sovrapoleica, documentata per i secoli successivi. Infatti, un decreto onorifico, databile alla metà del III secolo a.C., varato dalla città di Caristo per un suo cittadino, prevede la sua incoronazione proprio durante le feste ad Amarynthos (cfr. Knoepfler 1972). Ancora nel 192 a.C., stando alla testimonianza di Tito Livio (35.38.3), i Caristi partecipavano al *sacrum anniversarium eo forte tempore Eretriae Amarynthidis Dianae*. Un altro decreto, questa volta della fine del II secolo a.C. ed emanato da Eretria, prevede la partecipazione alle Artemisie di *xenoi* (*IG XII, 9, 234*, l. 28), definizione che potrebbe includere cittadini di altre *poleis* euboiche così come di altri centri al di fuori dell'isola.

Bibliografia

- Eretria XI** = Knoepfler, D. (2001). *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*. Lausanne. Eretria, Fouilles et recherches XI.
- IG XII.9** = Ziebarth, E. (ed.) (1915). *Inscriptiones Graecae XII, 9. Inscriptiones Euboeae insulae*. Berlin.
- Le Guen, Technites** = Le Guen, B. (2001). *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*. Nancy.
- LGS** = De Prot, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae et titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Leipzig.
- LSCG** = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- Rhodes, Osborne, GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- SGDI III/2** = Collitz, H. (ed.) (1905). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 2. Hälfte: Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften*. Göttingen.
- Breglia, L. (1975). «Artemis Amarynthia». *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*. Napoli, 37-47. Cahiers du Centre Jean Bérard 2.
- Chanotis, A. (1995). «Sich selbst feiern? Städtische Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik». Zanker, P.; Wörle, M. (Hrsgg.), *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus*. München, 147-172.
- Chankowski, A. (2005). «Processions et cérémonies d'accueil: une image de la cité de la basse époque hellénistique?». Fröhlich, P.; Müller, C. (éds.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique: actes de la table ronde des 22 et 23 mai 2004*. Paris; Genève, 185-206.
- Del Barrio, M. (1987). *El dialecto de Eubea*. Madrid.
- Del Barrio, M. (1988). «La posición dialectal del Euboico». *Emerita*, 56, fasc.2, 255-270.
- Del Barrio, M. (1991). *El dialecto euboico*. Madrid.
- Knoepfler, D. (1972). «Carystos et les Artémisia d'Amarnthos». *BCH*, 96, 283-301.
- Knoepfler, D. (1988). «Sur les traces de l'Artemision d'Amarnthos près d'Érétrie». *CRAI*, 382-421.
- Knoepfler, D. (1995). «Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Érétrie et les autres cités de l'Eubée au IV^e siècle av. J.-C.». Frézouls, E.; Jacquemin, A. (éds.), *Les relations internationales. Actes du colloque de Strasbourg, 15-17 Juin 1993*. Paris, 309-364.
- Knoepfler, D. (1997). «Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité (*dêmoi, chôroi, phylai*)». Hansen, M.H. (ed.), *Polis as an urban and as a political community*. Copenhagen, 352-449. Acts of the Copenhagen Polis Centre 4.

- Knoepfler, D. (2002). «Loi d'Érétrie contre la tyrannie et l'oligarchie (2ème partie)». BCH, 126, 149-204.
- Kyriakou, P. (2006). *A commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*. Berlin.
- Manieri, A. (2012). «Concorsi a premi e categoria sociale degli artisti». Castaldo, D.; Giannachi, F.G.; Manieri, A. (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica. IV convegno internazionale di Moisa (Lecce 20-30 ottobre 2010)*. Galatina, 659-678. *Rudiae* 22-23.
- Nagy, G. (2002). *Plato's Rhapsody and Homer's Music. The Poetics of the Panathenaic Festival in Classical Athens*. Cambridge (MA); London; Washington, DC; Athens.
- Papavasileiou, G.A. (1902). «Ευβοϊκά ἐπιγραφαί». *ΑΕφ*, 97-124.
- Parker, R. (2011). *On Greek Religion*. Ithaca; London.
- Rotstein, A. (2012). «Μουσικοὶ ἀγῶνες and the conceptualization of Genre in ancient Greece». *ClAnt*, 31 (1), 92-127.
- Wilhelm, A. (1904). «Ευβοϊκά. I. Περί του περί Αρτεμισίων Ερετρικού ψηφίσματος. II. Περί τινων εκ Χαλκίδος ψηφισμάτων. III. Έλεγχος της γνώμης του κ. Γ. Α. Παπαβασιλείου περί του εκ Χαλκίδος ιερού νόμου», *ΑΕφ*, 89-110.
- Wilson, P. (2008). «Costing the Dionysia». Revermann, M.; Wilson, P. (eds.), *Performance, Iconography, Reception. Studies in Honour of Oliver Taplin*. Oxford, 88-127.